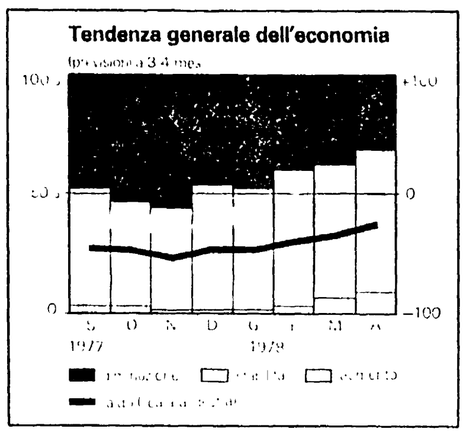
Un'«assuefazione» dell'economia al basso sviluppo?

L'analisi di « Tendenze reali » della Comit - Come le imprese si sarebbero abituate a vivere con l'inflazione e la non crescita - I prezzi di questo « assestamento » - Una ipoteca che pesa anche sulla « ripresina » - Le indagini dell'Isco e dello Iasm - Cosa succede nel Mezzogiorno



Dalla nostra redazione

MILANO — L'attenzione in questi anni si è molto — e giustamente — soffermata sui pericoli di una farmacodipendenza della nostra economia dalla droga dell'inflazione e delle svalutazioni. Meno invece ci si è forse curati degli effetti di una assuefazione ad un basso ritmo di sviluppo. Nei vent'anni dal '50 al '69 si era avuta una crescita del 5,7% all'anno; negli otto anni successivi la media è stata del 3,1%; per il 1978 si parla di un 2%. Il passaggio da un alto ad un più basso tasso di crescita non è stato indolore: lo provano le contraddizioni esplose in questi anni. Ma si può dire che in un certo senso, dopo i traumi « iniziali, ci si è abituati » al non sviluppo? Questa sembra essere la tesi sostenuta nell'ultimo numero del bollettino «Tendenze reali» a cura dell'ufficio studi della Banca commerciale.

In sostanza, il sistema si sarebbe « arrangiato » abituandosi a vivere nel non sviluppo. Le imprese, dice il bollettino, *«hanno avuto un processo di razionalizzazione e di apprendimento che consente loro di aggirare le rigidità del sistema »*. In altri termini hanno imparato a vivere con l'inflazione, ad « istituzionalizzarla », cioè ad aggirarla e scaricarla sugli altri. Hanno imparato a giostrare con le scorte. Si sono misurate, è vero, con un aumento dei salari reali di oltre il 10% tra il 1973 e il 1977, ma sono riuscite ugualmente a ridurre il costo reale del lavoro per unità di prodotto (cioè quello commisurato all'andamento dei prezzi dei prodotti industriali) di circa 5 punti percentuali nello stesso periodo. Hanno aumentato la produttività per addetto — nonostante le oscillazioni di breve periodo — e sono riuscite ad aggiustare l'equilibrio degli scambi con l'estero, nel '73 c'era un prezzi costanti del '70) un deficit tra importazioni ed esportazioni dell'1%, nel '77 il saldo è stato positivo del 3,3%.

Ma come ci sono riuscite? Investendo poco (gli investimenti fissi lordi sono diminuiti tra il '70 e il '77 ad un tasso di mezzo punto percentuale l'anno, e per due volte, nel '71 e nel '75, il processo di accumulazione si è addirittura arrestato). Creando pochi posti di lavoro, lasciando alla spesa pubblica il compito di rimpolpare i redditi delle famiglie (la percentuale di redditi lordi delle famiglie erogati dalla pubblica amministrazione — e trasferimenti — è passata dal 25% nel '70 al 29% nel '76), con soldi prelevati dal fisco soprattutto alle stesse famiglie. Così la redistribuzione del reddito operata dalla pubblica amministrazione, che ha sostenuto la domanda interna da una parte, e la domanda estera, dall'altra, hanno consentito — a giudizio della COMIT — l'« assestamento » post 1975.

Il tutto quindi è avvenuto in modo « spontaneo », con meccanismi propri del nostro mercato capitalistico, e il prezzo che è sotto gli occhi di ciascuno, il blocco dello sviluppo delle forze produttive, e di quella che è la prima di lavoro. Ma che costi non può comunque durare sembra cominciino ad accorgersene anche gli ambienti abitualmente più conservatori, se il bollettino della COMIT ammette che *« compito della politica economica oggi è quello di rimuovere e sostituire i meccanismi di adeguamento spontaneo ed i fattori di stabilità che forse provvidenzialmente si sono costituiti, ma che non sono compatibili con una crescita solida ed equilibrata nel lungo periodo, ad esempio — si noti la distaccata freddezza! — perché comportano disoccupazione e inflazione »*.

Analisi di più ampio respiro come questa, gettano nuova luce anche sulle vicende congiunturali. L'indagine di aprile dell'ISCO vede diminuire i « pessimisti » sulle prospettive (uno ad agosto (33% contro il 43% di marzo e il 49% di gennaio), ma se si va a vedere meglio si nota che l'ottimismo non interessa ad es. impianti e beni di investimento. Sembra essersi stato un recupero della produzione anche in aprile (una 1 dati destagionalizzati dell'altro ieri, sia quelli dell'ISTAT che quelli della COMIT, mostravano invece una preoccupante pausa della tendenza positiva affermatasi all'inizio di quest'anno). Il recupero sembra trovare conferma anche nel Mezzogiorno dove l'indagine condotta dallo IASM (Istituto per l'assistenza e lo sviluppo del Mezzogiorno) su un campione di 600 aziende mostra per l'30% delle imprese intervistate un incremento degli ordinativi e dell'attività produttiva nel primo trimestre '78 rispetto al trimestre precedente.

Siegmund Ginzberg

Il grafico — tratto dall'inchiesta congiunturale di aprile dell'Isco e di Mondo economico — illustra il miglioramento delle «previsioni» delle aziende intervistate.

Pensioni: i contadini disposti a dare di più

Compagnoni della Confcoltivatori sottolinea il valore della posizione Cgil, Cisl, Uil - Proposte tre fasce contributive sulla base di salari convenzionali - Perché si è giunti all'attuale deficit - Unificare riscossioni e prestazioni

ROMA — Tra le gestioni « autonome » quella delle pensioni contadine è certamente la più deficitaria. Alla fine del 1976 il disavanzo di questa gestione era infatti di circa 1.199 miliardi. Le previsioni per il consuntivo 1976 indicavano la cifra di 1578 miliardi. Nei due anni considerati il deficit patrimoniale complessivo risultava pari a 3.131 e 4.712 miliardi. Per il 1980 secondo calcoli degli uffici INPS, il disavanzo della previdenza contadina raggiungerebbe i 12 mila miliardi. Una situazione molto pesante, dunque, alla quale si deve porre rimedio in tempi rapidi, avviando un nuovo meccanismo contributivo e gestionale che consenta, sia pure con gradualità e tenendo conto della realtà del mondo contadino, un sostanziale equilibrio fra entrate e prestazioni.

Affrontiamo l'argomento con il sen. Angelo Compagnoni, della presidenza della Confcoltivatori e responsabile del settore sicurezza sociale. Cosa intendete fare — gli chiediamo — per il risanamento della gestione che riguarda i coltivatori e per il miglioramento delle loro pensioni?

Anche i contadini — dice Compagnoni — sono disposti a rivedere la loro contribuzione e la Confcoltivatori ha già avanzato alcune proposte al ministero e all'INPS sulle quali si può e si deve discutere. *«Pensiamo in sostanza* — afferma — *che si possano stabilire tre scaglioni contributivi sulla base di tre fasce rapportate ai redditi dei singoli assicurati. Abbiamo anche indicato, perciò qualche cifra, proponendo un lieve aumento per la prima classe (da stabilire) partendo dalle attuali 60 mila lire annue — che sono uguali per tutti — un incremento del 50 per cento per la seconda e un ulteriore aumento del 150 per cento per l'ultima classe contributiva, in relazione ad aliquote diverse da applicare su salari convenzionali »*.

Compagnoni ricorda la caratteristica « assistenziale », della previdenza per i coltivatori, dovuta anche ai riflessi che la crisi economica ha avuto nell'agricoltura italiana. In questa chiave, fra l'altro, va visto anche l'accentuarsi del fenomeno del pensionamento per invalidità (nel 1976 i pensionati invalidi fra i coltivatori erano oltre un milione e 548 mila su un totale di circa 2 milioni e 162 mila pensioni), pur se va precisato che nel '76 l'86 per cento dei pensionati contadini per invalidità aveva superato i 55 anni e il 53 per cento aveva più di 65 anni.

Al di là dei dati cronologici e sociali, comunque, si tratta ora di procedere ad un'opera di risanamento che *« in ogni caso* — sottolinea Compagnoni — *non può prescindere dal fatto che i coltivatori diretti e i mezzadri pur producendo circa l'80 per cento di tutto il settore hanno un potere contrattuale molto limitato e non sono in grado di scaricare su altri gli aumenti dei propri costi aziendali, in quanto, di fatto, il mercato agricolo è oggi dominato da certi settori della industria e del grosso commercio »*.

Il parere della Confcoltivatori, dunque, è che oltre ad un aumento dei contributi personali dei contadini assicurati, bisogna mantenere la quota dello Stato, che peraltro è scesa dal 96,6 per cento del 1970 a meno del 29 per cento nel 1976-77. Ed è da apprezzare, oltretutto, come rileva Compagnoni, *«l'opinione espressa dalla Federazione CGIL, CISL, e UIL, per il mantenimento nei confronti dei contadini, di una forma di solidarietà sociale da parte degli altri contribuenti, a cominciare dai lavoratori, tenendo conto oltretutto che di questo stesso parere sono alcune organizzazioni degli artigiani e dei commercianti, disposte anche esse a migliorare i contributi delle rispettive categorie »*.

La Confcoltivatori, è d'accordo per rivedere gli elenchi degli aventi diritto alla previdenza e anche per la riforma dei criteri di erogazione delle pensioni di invalidità, *« non solo perché è giusto compiere una adeguata opera di moralizzazione, ma anche perché occorre salvaguardare, migliorandola, la struttura stessa della gestione che riguarda i contadini, così come è urgente risanare l'intero sistema previdenziale italiano »*.

«Ci rendiamo conto delle difficoltà in atto e degli ostacoli che si potranno incontrare nell'affrontare un compito così arduo. Nei nostri incontri fra cui quello avuto col ministro del Lavoro, onorevole Scotti, abbiamo però potuto constatare che, pur dovendosi ancora precisare una serie di questioni, esiste la disponibilità ad un dialogo costruttivo. L'on. Scotti, fra l'altro, si è dichiarato favorevole a garantire ai coltivatori pensionati di invalidità il medesimo trattamento riservato ai lavoratori dipendenti, sia pure con meccanismi diversi. Lo stesso ministro ha espresso parere contrario a che l'accertamento e la riscossione dei contributi sia affidata ad enti diversi dall'INPS (qualcuno ha proposto le Camere di commercio).

Si tratta di relazioni convergenti con le nostre. Una posizione ancora inadeguata, invece, è stata manifestata dalla Coldiretti che, pur avendo abbandonato l'iniziale arroccamento (nessun impegno per il risanamento ha sottolineato un prelievo fiscale sui terreni, prescindendo dalle reali e diverse condizioni dei coltivatori ».

Sirio Sebastianelli

Bisaglia a Mosca

Kossighin parla di relazioni più ampie fra l'URSS e l'Italia

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il Comune Sovietico ribadisce la piena disponibilità per lo sviluppo ulteriore delle relazioni economico-commerciali con l'Italia, invita industrie del nostro paese a studiare i piani di motori diesel per le zone boreali e, auspica un intervento nel settore « edilizia » e in quello agricolo alimentare ».

Nello stesso tempo l'URSS conferma gli impegni già assunti in precedenza per quanto riguarda i contatti con l'ENI a proposito delle forniture di gas naturale in Italia e di impianti petroliferi. Fa presente, inoltre, che tra i piani a lungo termine vi potrebbe essere anche una richiesta per partecipare alla costruzione di un gasdotto « extra bonodotto » (e cioè un sistema originale di condutture dove il carbone polverizzato viene *trascinato* dall'acqua) di oltre 4 mila chilometri che, dai bacini carboniferi della Siberia dovrebbe raggiungere le zone europee.

Questa, a grandi linee, la gamma dei temi affrontati a Mosca nel corso dei colloqui tra una delegazione economica guidata dal ministro delle Partecipazioni Statali, on. Bisaglia (e composta dal direttore generale dell'IRI Boyer e dai presidenti dell'ENI, Sette EFIM, Jacobon Finmeccanica, Viezzoli Finsider, Cananna STET, Giannini SNAM, Roasio AGIP, Barbaglia SNAM Progetti, Melodia Nuovo Pignone, FOGE, ANIC, Ratti), e vari esponenti sovietici.

A concludere l'ampio arco dei colloqui è stato il primo ministro Kossighin che — appena rientrato da un viaggio nel paese — ha ricevuto la delegazione italiana (con Bisaglia c'erano Boyer, Sette e Jacobon e l'ambasciatore Maccotta), riassumendo così i punti dello stato dei buoni rapporti tra i due paesi e delineando, inoltre, nuove e più ampie prospettive di collaborazione economica, tecnica e scientifica.

Kossighin, prima di entrare nel merito delle questioni tecniche, ha voluto esprimere la solidarietà del governo sovietico nei confronti dell'Italia per la strage di via Fani e la tragica conclusione del sequestro dell'on. Moro.

Parlando quindi delle questioni economiche il primo ministro sovietico ha ricordato le grandi tradizioni di collaborazione che esistono con le aziende italiane ed ha fatto comprendere che si è sulla strada di nuovi passi in avanti. In particolare Kossighin si è riferito con interesse alle proposte di « intervento » italiano nel quadro delle linee del futuro piano quinquennale. Durante il colloquio l'accento è stato posto sui programmi che varie aziende a partecipazione statale stanno portando avanti.

Vi sono infatti trattative in corso che riguardano un particolare carattere sia come entrata che come prospettive. L'ENI, ad esempio, ha confermato la richiesta di assistenza dall'URSS alla ricerca di metano in alcuni giacimenti di gas naturale. La SNAM Progetti ha ribadito l'impegno per la realizzazione nell'URSS in collaborazione con i sovietici del più grande impianto del mondo per la produzione di urea.

Nel colloquio con Kossighin sono stati affrontati anche i temi della bilancia dei pagamenti e lo stato di salute dei rapporti economici sulla base di quanto richiesto dalla parte sovietica. Per quanto riguarda le prospettive — come ci ha dichiarato il presidente dell'ENI, avvocato Sette — interessanti sono le forme di collaborazione che, secondo quanto ci è parso — ha detto Sette — anche da un incontro dell'ENI allo stadio delle sezioni concrete per la costruzione del carbodotto, ma si è posto anche l'accento su un possibile impegno nel settore degli idrocarburi, non solo in riferimento sovietico alle tecnologie avanzate, di cui il gruppo ENI è in possesso nel trivellare sia in terra ferma che in mare, ma anche per un possibile impegno della SNAM Progetti a fornitore particolare e del Nuovo Pignone anche in previsione di un servizio assistenza *in loco* per le varie attrezzature esportate nell'URSS ».

c. b.

posta pensioni

L'INPS aggiorna un regolamento del 1924

Riteniamo di fare cosa utile ai lettori di «posta pensioni» illustrando il contenuto della delibera del Consiglio di amministrazione dell'INPS con la quale è stato fatto il punto su un articolo 80 del Regolamento n. 1422 del 28 agosto 1924 a proposito del recupero da parte dell'Istituto delle pensioni indebite.

Sulla controversa materia dei recuperi delle prestazioni indebite, regolata dal famoso art. 80 del regolamento n. 1422 del 28 agosto 1924 reso di salvaguardia il Consiglio di amministrazione dell'INPS ha preso nuove decisioni che portano all'attenuazione dei lettori in quanto la materia interessa sia quelli che sono già in pensione sia i lavoratori che aspettano o «stanno» di pensionarsi.

La norma sopracitata dell'articolo 80 prevedeva per essere applicata, che vi debba essere, oltre all'errata iscrizione nel libro paga, un'errata liquidazione della pensione. Due caratteristiche presenta la norma: al lavoratore deve essere dell'INPS, lo indebito deve nascere da una prima liquidazione, cioè in sede di attribuzione della pensione per la prima volta, appare anche di primo riconoscimento delle quote per assicurati lavoratori o di riquadrazione della pensione in forma irregolare. In presenza di questi requisiti l'errore non va a danno dell'assicurato se la rettifica di esso avviene oltre l'anno, comprese l'errore dell'INPS non è stato determinato dal comportamento dell'interessato.

Supponendo la presenza di tutte queste condizioni, che cosa deriva? Che, ad esempio, al lavoratore viene liquidata una pensione di importo superiore a dovuto, per errore di calcolo dell'INPS, e l'ente di previdenza si accorge dell'errore dopo almeno un anno, non possono più essere recuperate le somme arretrate, viene sospeso il pagamento della pensione «maggiorata», viene liquidata al suo posto la pensione giusta, ma l'INPS non può più intervenire per il passato. Questo perché l'INPS, commesso l'errore, se ne è accorto dopo un anno (e non prima) e il pensionato nel frattempo è in perfetta buona fede.

Occorre precisare che cosa si intende con quest'ultima affermazione.

Ad esempio oltre l'anno da quando decorre il termine? Ha chiarito l'INPS «dal primo indebito pagamento successivo all'inizio del prospetto di liquidazione del ratea della pensione, quando la circostanza che ha indotto in errore era conosciuta dall'Istituto all'atto della liquidazione stessa». Come si vede, il termine decorre dal momento in cui viene erogata la pensione del mese successivo, nel caso mese maggio, dal pensionato (caso Tizio) è chiaro che per l'INPS dare spiegazioni in materia dei calcoli effettuati.

Ossia, se la pensione del pensionato Tizio fosse stata liquidata errata, non si deve essere dovuto da parte dell'interessato. Se c'è dolo è chiaro che cade in un palese errore che abbiamo ora illustrato e l'INPS può recuperare tutti i pagamenti effettuati anche se la rettifica intervenisse oltre l'anno. Nel dolo — chiaro è l'INPS — hanno incompresi oltre i casi di attività illecita — come tale rilevante anche in sede penale e che comporta la denuncia all'autorità giudiziaria — anche l'indicazione di dati inesatti o la omissione di denuncia, sia in sede di inchiesta della pensione, sia nel corso della percezione, di circostanze immediatamente rilevanti sulla erogazione di somme non dovute. Illustriamo il concetto con l'esempio di un caso che nella pratica si verifica sovente. L'assicurato ha comunicato di avere già un'altra pensione, non rispondendo al la specifica domanda del questionario, oppure rispondendo in modo negativo, sulla base di ciò, l'INPS liquida la pensione se si rende necessario, con l'integrazione al trattamento minimo che in tale caso non è dovuto. Ebbene in questo caso l'INPS può recuperare i pagamenti al primo trattamento anche se il fatto viene rilevato oltre l'anno in quanto c'è dolo da parte dell'interessato.

Ci sono poi notevoli quantità in cui non opera la sanatoria, tra le due ipotesi a cui si è fatto riferimento appena sopra all'art. 80. La sanatoria si avrà solo se si applica quando l'errore liquidazione è determinato da inesattezza dei presupposti che hanno dato origine alla prestazione. Si pensi, ad esempio, al pensionato del quale viene disposto il precedente stato di assicurato per che viene scoperto che il rapporto di lavoro era in esistente e viene quindi annullata tutta la contribuzione versata oppure ad un lavoratore che, iscritto all'INPS, doveva invece essere iscritto ad una altra Cassa di previdenza, per esempio, la CPDEL.

Per concludere il discorso dobbiamo di nuovo sottolineare che l'art. 80 si applica agli indebiti che si costituiscono in sede di prima liquidazione della pensione. Ciò significa che tutti i fatti operativi dopo tale momento sono disciplinati da un'altra norma ed è attraverso l'art. 931 del codice civile facendo sì che gli indebiti siano ripetibili da l'INPS entro 10 anni. Facciamo un esempio: un pensionato INPS a trattamento minimo diventa dopo alcuni anni titolare di altra pensione e non ha presente all'Ente di previdenza l'intervenuta novità. Allorché l'INPS se ne accorge, revoca il trattamento minimo e può recuperare le somme indebite nel limite della prescrizione decennale.

Identico ragionamento vale anche per la decadenza dal diritto alla quota di maggiorazione per sopravvenuta occupazione del figlio studente e per tutti i casi similari.

Ricordiamo, infine, che in materia contro i provvedimenti dell'INPS può essere presentato ricorso ai Comitati provinciali INPS e, in secondo grado, al Comitato centrale INPS (i lavoratori autonomi come secondo grado hanno invece il Comitato centrale INPS).

Una pratica che languiva da 14 anni

[illegible] Marina [illegible] la quale si insiste [illegible] la domanda per ottenere la pensione di reversibilità e dopo [illegible] la dipendenza da [illegible] nel 1964 mori. Dopo [illegible] che la pratica [illegible] dalla Corte dei Conti al ministero del Tesoro e viceversa ora, con il numero 2122/RR. Al [illegible] non esiste al [illegible] aperta presso [illegible] sua. D'altra parte [illegible] pratica di [illegible] sentenza. [illegible] sollecitare l'Ospedale presso il quale il suo marito si ammalò nel febbraio del 1959. Ciò in molto che l'amministrazione possa richiedere copia della cartella clinica [illegible], potrebbe anche essere trasmessa, per abbreviare i tempi, da lei stessa mediante raccomandata con ricevuta di ritorno e facendo riferimento al suo nome e al numero 2122/RR. Ciò tutto premesso, debbo essere interpellata la Commissione medica superiore [illegible] di voler intervenire e [illegible] a dare corso alla pratica.

A cura di
F. VITENI

Le banche non lavorano per la piena occupazione

Il rapporto tra Banca Centrale e sistema bancario, uno dei tanti temi sollevati dalla recente relazione della governatore Baffi, sembra assumere importanza e dimensioni nuove proprio alla luce della drammatica sfida che il Paese ha di fronte e che il Governatore ha sottolineato, un milione e settecentomila disoccupati palesi ed occulti. Dare un lavoro a tutti è, anche per la Banca d'Italia, « il traguardo nei confronti del quale ogni altro obiettivo diviene strumento ». Non si può che essere favorevolmente impressionati dal fatto che per la prima volta si scelgie in modo così netto l'obiettivo prioritario della politica economica. E' una enunciazione dalla quale discendono, tra le molte, due specifiche implicazioni: quale politica creditizia e quindi quale comportamento degli intermediari bancari; quale politica economica per armonizzare le azioni delle aziende di credito al traguardo posto.

Non vi, innanzitutto, dimenticato che l'attività concreta delle banche non è affatto coerente con l'obiettivo della piena occupazione. Esse non sanno utilizzare la liquidità per gli impieghi diretti; non sono all'altezza di valutare rischi e programmi produttivi: spesso privilegiano il mestiere di finanziere in luogo di quello di banchiere, adagiandosi su comode posizioni di rendita-cedole; scaricano sulle minori imprese costi elevati del denaro, salvo operare in perdita a favore degli avventurieri del credito.

Non saremo noi, allora, a stupirci che le più ostinate resistenze all'azione delle forze politiche democratiche provengono proprio da taluni ambienti finanziari: sono in gioco, infatti, rendite e privilegi da troppi anni radicati nel sistema e in particolare in alcuni suoi interni « santuari ». Proprio avendo riguardo a tale realtà non possiamo avere alcuna illusione sulla « capacità di autogoverno della comunità bancaria », del resto profondamente differenziata nelle sue componenti e lacerata da interne contraddizioni, né, di conseguenza, sulle autonome possibilità di cambiamento e di collaborazione con le Autorità Monetarie.

Il Banchiere Centrale può e deve avere uno spazio per esercitare uno stimolo sul sistema, anche per impedire che il proprio contributo al rinnovamento dell'economia rimanga confinato all'interno di un ruolo di « garante della lira », non potendo poi strutturare al tutto della lotta contro la disoccupazione né le migliorate condizioni valutarie, né i successi conseguiti sul fronte dell'inflazione. Gli stessi sacrifici del movimento dei lavoratori, che più di tutti si è dato carico degli oneri del risanamento, non possono essere finalizzati a quegli obiettivi che li dovrebbero poi giustificare.

La condotta del sistema bancario va riqualificata, le sue scelte modificate, la rendita stadiata, i suoi comportamenti orientati in funzione dei bisogni del Paese, sotto la guida di un Banchiere Centrale, che utilizza pienamente le potenzialità insite nel quadro istituzionale esistente. Si passerebbe così da un ruolo volto a difendere obiettivi quantitativi di politica monetaria, ad un ruolo volto anche ad adeguare la struttura creditizia ad una politica economica di sviluppo dell'occupazione.

Ma quale è la condizione affinché il Banchiere Centrale possa far questo con successo? Senza dubbio, condizione necessaria per il cambiamento della condotta delle banche è l'avvio di una politica economica che muova profondamente la struttura economica e sociale del Paese. Lo stesso Governatore ha sottolineato che sussistono le condizioni per sostituire gli investimenti in consumi, per incrementare le opere pubbliche, per « esprimere una domanda di beni e servizi sociali ». Si tratta cioè di portare avanti iniziative tipiche della casa, l'agricoltura, l'ambiente, ecc.) che abbiano il pregio della realizzabilità e della immediatezza, ma non della mera congiunturalità, tali da orientare il risparmio esistente e in tal caso senza alcun timore dei conti in rosso con l'estero.

La condotta degli istituti di credito verrebbe posta al servizio delle scelte indicate in sede programmatica: così ad es. di fronte alla breve caduta dell'offerta di dotazioni, il finanziamento dell'edilizia, anche con strumenti finanziari nuovi, non rimarrebbe più abbandonato all'iniziativa individuale, al caso o alla benevolenza delle banche ordinarie. In tal modo l'indirizzo di politica economica verrebbe tradursi in atti operativi e non sarebbe più vano declamazione e critica dell'inoperatività o dell'indisponibilità delle banche.

Gianni Manghetti

Giolitti critica la Confindustria

BRUXELLES — Il commissario CEE Antonio Giolitti ha ieri polemizzato, in una conferenza stampa a Bruxelles con la posizione della Confindustria. Presentando la prima parte dei finanziamenti, concessi dal Fondo regionale europeo per il '78, Giolitti ha constatato che, su un totale di circa 110 miliardi di lire, solo 12 sono andati ad attività industriali, e gli altri 98 miliardi a progetti infrastrutturali. In Italia su 66 miliardi concessi dal fondo al Mezzogiorno solo poco più di 6 sono andati a progetti industriali.

« So — ha detto Giolitti — che ciò risponde all'orientamento della Confindustria: per il Mezzogiorno grandi opere infrastrutturali come il ponte sullo stretto di Messina per l'industria la libertà di andare dove le conviene, sono maggiori. In questo modo si non solo ritornino in Europa a due velocità ma addirittura stata formata a rimorchio di un paese due livelli di struttura ».

Giolitti ha poi affermato che da ora in poi le priorità assolute nell'assegnazione dei finanziamenti andranno a progetti industriali. Riferendosi, infine, alle difficoltà che i governi degli stati più forti oppongono allo sviluppo di una vera politica regionale Giolitti ha detto che queste posizioni contrastano oltretutto con l'impegno per un avanzamento verso l'unione economica.

COMUNE DI POGGIBONSI
(PROVINCIA DI SIENA)
AVVISO DI GARA

Il Comune di Poggibonsi indice quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: « COSTRUZIONE DI UN EDIFICIO SCOLASTICO PER LA SCUOLA MEDIA IN VIA DEL COLOMBAIO - 1 STRALCIO FUNZIONALE »

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 260.000.000 (duecentosessantamilioni). Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il metodo di cui all'articolo 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 e con il procedimento previsto dall'articolo successivo art. 76.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati a gara entro 20 giorni (cent.) dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Poggibonsi, 26 Maggio 1978

IL SINDACO
(Martini Otello)

Vacanze liete

CESENATICO VALVERDE - HOTEL CAVOUR - Tel. 0547 86290 - Vacanze al mare, ultimissime prenotazioni. Camere doccia, wc, balconi, vistamare. Giugno Lire 8.000, Luglio 9.500, 1-20 Settembre 21-29 8.000 tutto compreso, sconti, family e terze pers. (183)

AL MARE vendiamo affittiamo appartamenti convenientissimi vicinissimi spiaggia anche Giugno-Settembre mesi ideali salute bambini. « Mare Vacanze » Valverde Cesenatico - 0547 86546 - 85213 (1)

WEEK END PASQUALE AL MARE - BELLARIA - Pensione Villa Zavatta - Via Psaudo 33 - Tel. 0541 49227 (abit. 47764). Tre giorni pensione completa L. 30.000, 7 giorni L. 50.000, con prezzo speciale. Vicino mare, riscaldamento centrale, vacanze estive bassa 7-200 media 9.000, alta 10.000 complessivi. (2)

RIVABELLA RIMINI - HOTEL DENISE - Via Coletti 99 Tel. 0541 24507 - 50 m. mare - nuovissimo - tutte camere doccia WC, balconi, ascensore, bar, tavernetta. Prezzi vantaggiosi per ottima vacanza. Bassa stag. 7000, Luglio 8500 tutto compreso (20)

CESENATICO - Valverde - Hotel Condor - Tel. 0547-86488 - Eccezionale offerta per giugno ultime camere disponibili lire 6000 tutto compreso. Vicinissimo mare - camere servizi, balconi, vistamare - ottimo trattamento. Parcheggio coperto - Direzione proprietario - Prenotatevi. (188)

RIMINI - Pensione Festiva - Tel. 0541 51081 - Trenquillo, familiare, camere servizi, cucina curata dai proprietari - Giugno 6600-6800, Luglio 7500-7800, agosto 9300-9500 IVA compreso (192)

SCIROPPI NATURALI
11 GUSTI
per tutti i gusti
ARANCIO AMARENA CAFFÈ ORZATAMENTA LIMONE TAMARINDO MENTA ORZATA CEDRATA GRANATINA POMPELMO
SENZA COLORANTI